

Epistolari ♦ Elisabetta I d'Inghilterra Dire per non dire: il potere dell'indecisione



Ai fidi e agli infidi di Elisabetta I d'Inghilterra a cura di Nicoletta Gruppi Archinto pagine 143 lire 20.000

NICOLA FANO

Elisabetta Tudor nacque il 7 settembre del 1533 dal re d'Inghilterra Enrico VIII e da Anna Bolena, bellissima cortigiana che cadde presto in disgrazia onde essere accusata di tradimento e adulterio e quindi giustiziata nel 1536. Prima di essere incoronata nel 1558 regina con il nome di Elisabetta I d'Inghilterra, la figlia di Enrico e Anna fu ripudiata poi reinscritta nella linea dinastica, quindi osteggiata e imprigionata dalla sorellastra Maria Tudor (Maria la Sanguinaria), e infine sostenuta dall'aristocrazia protestante inglese dopo aver consumato - si dice - numerosi amori tra i quali - pare - anche quello con il fi-

glio di Carlo V di Spagna, futuro Filippo II e al tempo marito di Maria la Sanguinaria. Il suo regno fu lunghissimo (la regina morì nel 1603, tre anni dopo la prima rappresentazione di «Amleto» con il quale Shakespeare si schierava in favore di Giacomo VI di Scozia nella aperta lotta per la successione) e costellato di sangue, vittorie, amanti e meraviglie. Il sangue più augusto che scorse in quel quasi mezzo secolo fu quello di Maria Stuarda, regina cattolica di Scozia e pretendente al trono inglese; la più brillante vicerregina di Elisabetta I fu poi quella conosciuta, con l'ausilio dell'ex pirata Francis Drake, sulla invincibile Armada di Filippo II di Spagna; gli amanti più clamorosi (Elisabetta I morì nubile, detta la Regina Vergine)

furono almeno due, il bellimbusto Robert Dudley, elevato all'uojo al rango di Conte di Leicester, e Francesco d'Angiò fratello di Enrico III re di Francia, promettendosi al quale Elisabetta I pensò di consolidare la sua alleanza con il regno di Francia (per talo osteggiata da Caterina de' Medici, regina madre); le meraviglie di danze e gioielli, infine, furono troppe per poter essere riassunte in una sola.

Rosellina Archinto ha il merito di aver pubblicato una raccolta delle lettere di Elisabetta I, curate e straordinariamente introdotte da Nicoletta Gruppi, il cui saggio iniziale, per rigore storico e levità di scrittura varrebbe da solo tutto il libro. Una testimonianza di prima mano sulla genialità della sovrana che riuscì a tenere in scacco il

mondo cantando, ballando e soprattutto procrastinando la gran parte delle scelte politiche più rilevanti della sua vita. Così le sue lettere, in specie quelle al duca d'Angiò e quelle a Dudley, brillano per la loro ricchezza di forma e povertà di sostanza. O, meglio, la sostanza risiede proprio in tale povertà: come se il problema principale di un regnante, all'epoca, fosse quello di nascondere le proprie idee, più che esprimerle; di governare dietro le quinte, più che esponendosi alle critiche.

In tale senso, hanno un buon peso, per esempio, le lettere a William Cecil (Segretario di Stato, Tesoriere politico) fra i più influenti durante tutto il regno di Elisabetta I mostrano tanto l'avvedutezza politica della Regina Vergine quanto la sua capacità di im-

partire ordini adulando gli interlocutori. In una lettera del 1583, Elisabetta I scrive a Cecil preoccupato per il malcontento che pare suscitare il suo operato fra i ministri: «Servi Iddio, temi il tuo Principe e rimani buon amico di tutti gli altri. Non ti mostrare preoccupato per queste chiacchiere, ma fa capire a quella gente che preferisci ottenere soddisfazione con il rendere pubblico il loro sbaglio, e che non sarai tanto sciocco da tralasciare per questo il tuo dovere o non esporre liberamente la tua opinione; e nessuno si permetterà mai di ignorare chi è colei che ripone in te la sua fiducia». Sembra parlare a se stessa, la Regina.

I sentimenti della Regina Vergine traspaiono assai di rado. Per esempio, nella celebre lettera del 1554 a Maria Tudor, nella quale Elisabetta chiede clemenza prima di essere imprigionata nella Torre di Londra. Questo scritto, con il quale Elisabetta tenta di difendersi dalle accuse di tradimento, viene tradizionalmente ricordata co-

me una lettera eccessivamente rabbiosa per ottenere il risultato sperato; ebbene, leggetela e vi troverete di fronte a un terrore abilissimamente dissimulato tra mille salamelecchi tipo «Quindi, ancora una volta, piegando umilmente le ginocchia del cuore, dato che non mi è consentito con le ginocchia del corpo, scongiuro umilmente Vostra Altezza di concedermi un colloquio...», che più che orpelli formali all'epoca dovevano essere sintomo di un'adesione totale al modello regale. Un modo di parlare da pari a pari sia pure ostentando devozione: come, al rovescio, capita nelle lettere a Maria Stuarda nelle quali la regina risponde da par suo alle perorazioni della sovrana prigioniera. Ecco, da una prospettiva e dall'altra si ha la sensazione di trovarsi di fronte a una donna che fin da piccola ha studiato da re, pur senza voler annullare la propria femminilità. Il tutto, in un tempo in cui i regni e i poter erano indiscutibilmente nelle mani dei maschi.

Critica



Il mestiere dello scrittore e la sua tecnica di Viktor Sklovskij traduzione di Pia Pera Liberali Libri pagine 96 lire 20.000

Scrivere con Sklovskij

Celebrato come uno dei padri della scuola del formalismo russo, a Viktor Sklovskij si devono soprattutto alcune fra le migliori pagine su Majakovskij. Qui Liberali Libri ripescava un breve saggio dedicato non tanto (o non soltanto) al mestiere dello scrittore quanto a quello del lettore, prospettiva certamente cara al grande critico. Quindi, seguendo le «rivelazioni» tecniche di Sklovskij si finisce per apprendere come apprezzare un libro, come valutarne la struttura e soprattutto come metterlo in buona relazione con la realtà propria e con quella dell'autore. Vi pare poco?

Società



Imprenditori e manager di Paride Rugafori Laterza pagine 148 lire 14.000

L'invenzione del manager

Quando è avvenuta la trasformazione degli imprenditori, diciamo così, vecchia maniera, in manager? A che punto della storia sociale italiana il capitalismo familiare si è trasformato in capitalismo manageriale? In questo snodo (culturale e sociale, oltre che legato allo sviluppo dell'economia) Paride Rugafori, storico all'università di Torino, rileva uno dei nuclei portanti della trasformazione italiana all'indirizzo di una più complessa identità comune europea e occidentale. Ma fino a che punto si tratta di una trasformazione compiuta?

Cinema



La carne e il metallo a cura di Enrico Livraghi Il Castoro pagine 128 lire 25.000

Immagini dal cybermondo

Il cinema, oltre a essere diretto progenitore del cybermondo, ne è diventato, con il tempo, lo specchio più fedele in termini di rielaborazione di un composito immaginario virtuale. I saggi raccolti in questo libro curato da uno dei cinefili italiani più apprezzati, Enrico Livraghi, tentano di spiegare le ragioni di questa parentela che abbraccia sia l'ambito della percezione estetica sia quello della riflessione concettuale sia quello della ricerca tecnologica. Un modo ricco, insomma, per affrontare il futuro attraverso l'immaginario di oggi e di ieri.

Scienza



Le origini della Terra di Richard Fortey Traduzione di Isabella C. Blum Longanesi pagine 493 lire 36.000

Le origini della Terra

Richard Fortey è paleontologo del Museo di Storia Naturale di Londra: in questo corposo libro si pone il problema non solo di raccontare le origini del mondo, ma anche quello di «come» esprimere certezze in un ambito scientifico sicuramente mal sicuro. Ossia, per esempio: come è possibile fare datazioni oppure stabilire relazioni fra specie animali? Fortey di questi «dubbi», Fortey ricostruisce la storia del mondo a partire da quel tempo lontanissimo in cui la terra era «soltanto» una pallorotante nello spazio. Ma da allora alla definizione completa della natura, quali eventi straordinari si sono succeduti? E, soprattutto, perché?

Dopo le teorizzazioni sulla «generazione X» ricca di incertezze e di miti evanescenti, il saggista Tom Beaudoin analizza la «God generation», quella che ha radicalizzato nella spiritualità le indecisioni dei fratelli maggiori

La religione della musica pop e quella dei consumi di massa

MARCO MERLINI



Virtual Faith: The Irreverent Spiritual Quest of Generation X di Tom Beaudoin Jossey-Bass pagine 210 \$ 22

la moda, video musicali, ci-berspazio, videogiochi, serial televisivi che non sono pallidi sostituti della fede, ma fonte di significati sacri ed energie religiose.

Per evidenziare l'afflato spirituale e trascendente insito nei consumi di massa, Beaudoin rivisita i successi degli anni Ottanta e Novanta: dai Rem ai Soundgarden, da X-Files a Star Trek, da Salvate il soldato Ryan a Guerre stella-

Ed è tutto un gran girotondo di colpe, pene, salvezze e redenzioni. Se scendiamo sotto la crosta volgarmente provocatoria, perfino tatuaggi ostentati, piercing martirizzanti, rave scatenati, grunge emaciati, crocifissi griffati ad incorniciare la scollatura profonda, video a sfondo sessuale non sarebbero altro che complesse e contraddittorie espressioni di fede. Nella musica pop e rock, lo stadio si fa

cattedrale, il concerto diviene liturgia, il palco si trasfigura in un altare e le star arrivano a giocare il ruolo di magneti figure officianti. D'altra parte, da sempre la musica sostiene l'urlo del profeta e incornicia la preghiera del mistico.

Considerare Madonna o gli U2 come referenti spirituali può suscitare perplessità; e apprensione. Ma la tesi di Beaudoin non è mai stata tan-

to vicina alla realtà come in questo momento: rinnegato lo zolfo, pare che le stelle dello spettacolo si stiano passando parola per portare la cultura pop e rock entro il grembo di Dio. Dal rock cristiano al gospel salvifico, dal dharm art-pop alle profezie islamiche hip-hop, dal rap ecumenico al minestrone Chopra, la musica giovanile sta apertamente rifacendosi a immagini mistiche. Con un sapore forse troppo deciso per i palati più fini, esaltato dal fervore missionario, i rocker divini sono così partiti per l'ultima crociata. Puff Daddy, Kirk Franklin, Lauryn Hill i Creed, i DC Talk sono tra i profeti più gettonati.

La teologia della God generation consta di quattro comandamenti. Primo: guarda tutte le istituzioni con sospetto. Secondo: parti dalla tua esperienza personale e non da rivelazioni o dogmi. Terzo: ricordati che la sofferenza ha una aspetto spirituale. Quarto: l'ambiguità e il dubbio non sono un ripiegamento della fede, ma un suo tratto essenziale. In coerenza con tale credo Beaudoin sostiene che, se le religioni istituzionalizzate non vogliono perdere il contatto con la generazione X, devono cambiare profondamente: scendere dall'alto dei pulpiti e rinunciare alla pompa di uno status privilegiato, per uniformarsi ai principi dell'interattività con i fedeli, del servizio al Vangelo e dell'umiltà dell'ascolto. Insomma, Virtual Faith invita la Chiesa a seguire l'esempio del Cristo «reale» e non di quello «addomesticato» dal potere religioso: un trentenne povero, perduto, disprezzato dalla società, sofferente in cui si può identificare una generazione marginalizzata e incerta. Un povero Cristo di cui viene esaltata la natura umana, ma che dubitiamo abbia molto a che vedere con il Figlio di Dio cui siamo stati abituati da due millenni.

Culture ♦ Stella Kramrisch

Le ragioni segrete dell'India nella storia dei templi Indù



VALERIO BISPORI

I templi indù sono molto antichi, alcuni risalgono a quattrocento anni d.C. Risplendono per la raffinatezza e la particolare cura con cui sono stati lavorati. Ce ne sono decine sparsi in tutta l'India, da nord a sud e rappresentano i luoghi più sacri, insieme al fiume Gange, per i seicento milioni e più di indù che ogni sera pregano per Shiva, Vishnu, Brhama e gli altri dei che governano la religione induista.

La storia di questi templi è piena di leggende e verità nascoste che rappresentano poi il patrimonio inestimabile di un popolo che ha sempre costruito la vita terrena in funzione della morte, vista come momento culminante per la purificazione dai peccati e la trasformazione

ne. La percentuale dei «credenti» in India è quasi del 100%. Già da bambini gli indù vengono educati a una forma di preghiera racchiusa in delle regole ben precise: la divisione in caste e la supremazia totale dell'uomo sulla donna, per cui quest'ultima deve solo occuparsi dei figli e della casa. In questo contesto la religione assume connotati sociali molto forti e il tempio è una specie di casa sacra dove rifugiarsi e pregare, offrendo a Shiva e gli altri, oggetti di ogni tipo, perfino riso soffiato.

Il lavoro di Stella Kramrisch è mastodontico e rappresenta la somma di tutto quello che si può sapere sul tempio indù: dall'architettura alla letteratura fino ai riti e le forme più importanti della tradizione, svelando i significati profondi del popolo indiano e della sua costruzione divina, perpetuata nel tempo con ogni possibile mezzo.

Afferma l'autrice nella presentazione: «In questo libro abbiamo tentato di elaborare concettualmente il tempio Indù dalle sue fondamenta fino al pinacolo. La sua tradizione è radicata nell'usanza vedica e modalità costruttive primordiali hanno dato il loro contributo formale. I principi sono esposti nei libri sacri dell'India e le regole strutturali nei trattati di architettura. Essi esprimono nei santuari ancora esistenti ovunque in India, costruiti in diverse varianti e in molti stili per mille e cinquecento anni a partire dal V secolo d.C.».

Il voluminoso libro di quasi seicento pagine scava nei particolari non solo della storia dei templi indù, ma è anche un enorme studio su una delle religioni più antiche e più importanti del mondo. Disegni di tavole, classificazioni e numeri riproducono quelle che erano le piante prima della costruzione. Nomi, simbologie e foto aiutano a raccontare i magici riti che si svolgono all'interno. La preghiera inizia all'alba e termina al tramonto, quasi tutte le donne hanno dei veli colorati che le avvolgono. Per entrare nei templi indù bisogna togliersi le scarpe in segno di reverenza e inchinarsi davanti al dio che vi regna. A Khajuraho, al nord dell'India, ci sono i templi dell'amore, chiamati così per i bassorilievi che raffigurano scene di sesso.

Stella Kramrisch ripercorre per intero la strada che porta dall'idea alla realizzazione di un tempio, descrivendo anche la scelta del materiale e della posizione, niente è lasciato al caso. Più di vent'anni di studi e ricerche ci sono voluti per ricostruire nei minimi dettagli la struttura di questi edifici sacri. «Il fine del tempio indù è mostrato dalla sua forma - scrive l'autrice - è il simbolo concreto della Reintegrazione ed è coerente con il ritmo del pensiero raffigurato nei suoi rilievi ed espresso nelle sue proporzioni. La loro perfezione è la celebrazione di tutti i riti attuati durante la costruzione del tempio. Nulla di quanto si vede è taciuto dalla tradizione verbale, nessun dettaglio è arbitrario o superfluo. Ciascuno ha una precisa collocazione e fa parte del tutto. Il tempio indù è la somma totale dei riti architettonici compiuti sulla base del suo mito. Il mito copre il terreno ed è la pianta su cui viene innalzata la struttura».

